

Data: 21.08.2024 Pag.: 1,24
 Size: 343 cm2 AVE: € 77175.00
 Tiratura: 332423
 Diffusione: 258991
 Lettori: 1948000



Figli di immigrati MA APRIRSI È GIUSTO E CONVIENE

di **Maurizio Ferrera**

L'apertura di Forza Italia al cosiddetto ius scholae è una novità importante. Se ne parla ormai da quindici anni, ma i veti incrociati dei partiti hanno affossato tutti i progetti di legge presentati in Parlamento. A farne le spese sono i minori immigrati di seconda generazione: i figli di

genitori stranieri residenti, che devono aspettare i diciotto anni prima di poter richiedere la naturalizzazione, anche se sono nati in Italia e hanno regolarmente frequentato le lezioni. Con lo ius scholae, sarebbe sufficiente il completamento di un ciclo educativo (cinque, massimo otto anni).

Quanti sono oggi i minori senza cittadinanza?

Se poniamo la soglia a 14 anni, si tratta del 15% circa del totale, che sale al 25% se includiamo anche chi è arrivato in Italia dopo la nascita. Sono giovani che giocano e studiano con i nostri figli, parlano come loro, imparano storia, geografia e letteratura, guardano la televisione. E, soprattutto, si tratta di giovani che diventeranno lavoratori e contribuenti italiani. Per quale ragione

dobbiamo trattarli come stranieri fino alla maggiore età?

Non si tratta soltanto di una differenza formale. L'Ocse segnala che il mancato possesso della cittadinanza è fonte di discriminazione. I giovani senza nazionalità italiana dichiarano di non sentirsi a proprio agio a scuola e subiscono molti più atti di bullismo rispetto ai nazionali.

IL DIBATTITO SULLA CITTADINANZA AI FIGLI DEGLI IMMIGRATI

MA APRIRSI È GIUSTO E CONVIENE

di **Maurizio Ferrera**

Del resto, il 60% dei loro compagni nutre ancora pregiudizi e fatica a riconoscere che «gli immigrati dovrebbero essere trattati come membri della nostra comunità nazionale». Spiace osservare come le percentuali italiane siano più alte di quelle dei Paesi con cui normalmente ci confrontiamo. Da noi la discriminazione inizia presto, un dato che dovrebbe preoccupare sia chi insegna sia chi gestisce il sistema di istruzione.

Lo ius scholae aiuterebbe a contrastare il fenomeno, a promuovere la cultura della tolleranza e dell'inclusione. Molte ricerche hanno poi dimostrato che la naturalizzazione precoce ha effetti positivi sull'integrazione dei giovani migranti, sul loro rendimento scolastico e le loro traiettorie lavorative. La rilevanza di tutto ciò per un Paese che ha i tassi di natalità fra i più bassi del mondo dovrebbe essere ovvia per tutti.

Perché tante resistenze? Ci sono i tatticismi dei partiti (della Lega, soprattutto) ma anche i sedimenti di una lunga tradizione culturale più interessata a escludere che a integrare. In Italia la naturalizzazione degli stranieri è ancora ispirata al cosiddetto ius sanguinis: presenza di genitori o antenati già «nazionali». Tale criterio non è praticamente

mai cambiato dai tempi dello Statuto Albertino. Dobbiamo chiederci però che senso ab-

bia oggi concedere la cittadinanza per «legami di sangue» a chi è nato e risiede all'estero e non ha magari nessun rapporto con la madre-patria. Si tratta di un criterio obsoleto, che si richiama ai concetti di razza e stirpe. E che riflette una concezione oggettiva di «nazione-popolo», contrapposta alla concezione soggettiva di «nazione-repubblica», più in linea con la nostra Costituzione e basata sulla condivisione di valori, diritti e doveri all'interno di una società liberale e democratica.

Si badi che la condivisione culturale non emerge automaticamente dai «legami di suolo» (ossia dal semplice fatto di essere nati in Italia: lo ius soli), ma presuppone una residenza stabile nel Paese ospitante (ius domicili), accompagnata da una serie di «filtri» che attestino la disponibilità e la misura dell'integrazione: primo fra tutti la partecipazione scolastica (ius scholae, appunto). Chi viene socializzato alla cultura e alla lingua di un dato Paese ha più alte probabilità di con-

I numeri

Oggi i minori di 14 anni senza cittadinanza sono il 15% circa del totale,

CORRIERE DELLA SERA

Data: 21.08.2024 Pag.: 1,24
 Size: 343 cm2 AVE: € 77175.00
 Tiratura: 332423
 Diffusione: 258991
 Lettori: 1948000



che sale al 25% se includiamo anche chi è arrivato in Italia dopo la nascita

dividerne i valori e di rispettarne le regole.

La concezione soggettiva consente anche di superare l'opposizione binaria fra cittadini e stranieri. La nazione-repubblica ammette appartenenze multiple, comprese quelle a comunità multi-nazionali come l'Unione europea. Insieme a Ursula von der Leyen, Giorgia Meloni ha caldeggiato l'avvio di partenariati fra Paesi d'origine e Paesi di destinazione, anche per favorire flussi migratori regolati. L'accesso ai diritti di cittadinanza si presta ad essere un capitolo promettente di questi accordi, in collegamento con percorsi di istruzione e formazione. La tripla nazionalità (italiana, europea e del Paese dei genitori) potrebbe favorire forme di migrazione

pendolare fra Paesi Ue e extra-Ue, con benefici per tutti.

Sappiamo che le economie e i welfare states europei non possono più fare a meno degli immigrati. Pensiamo alle pensioni. Le prestazioni in pagamento vengono finanziate dal flusso dei versamenti contributivi di chi lavora, senza accantonamenti. Come si potrebbero mantenere adeguati flussi di contribuzione se venisse a mancare anche solo una parte dei lavoratori extra-comunitari regolari? La grande maggioranza di questi lavoratori si è perfettamente inserita nella nostra società. Non lasciamo i loro figli in un limbo penalizzante, con la scusa che a diciotto anni sarebbero liberi di scegliere di restare stranieri o addirittura di abbandonare quello che, di fatto, è già il loro Paese.